

## Narcisismi e solitudini crescono nella cybertribù

**A** Palazzo Barberini a Roma, si può ammirare un capolavoro del Caravaggio. La tela attraversata da una cupezza palpitante, sbalza il mito ovidiano di Narciso che, specchiandosi nell'acqua incurante della ninfa Eco perdutamente innamorata di lui, annega nello stagno trasformandosi nel fiore che porta il suo nome.

Dal mito ai nostri giorni, il fascino dell'immagine ora è condizionato dai networking sociali, MySpace e Facebook, vetrine narcisistiche che consentono di sperimentare una sorta di vita on line.

I ricercatori dell'Ucla (University of California, Los Angeles) hanno evidenziato quanto i fruitori, la maggior parte ragazzi, riescano a manifestare un ideale di se stessi, mostrando le loro aspirazioni e cercando di crescere in quelle stesse immagini che proiettano in rete. La telepromozione di se stessi diventerebbe così strumento per lo sviluppo della persona. Ma nel gioco pirandelliano del «Come tu mi vuoi», le identità virtuali rischiano di diventare, perversamente, reali.

I siti web consentono di avere svariati milioni di contatti tra Facebook e MySpace e molti studenti attraverso la condivisione d'immagini, possono contare grazie a questa piattaforma on line migliaia di amici, rassicurano i ricercatori statunitensi.

I più recenti dati registrano 175 milioni di iscritti a Facebook, ma come spesso accade dall'euforia incondizionata si è passati ad un più vigile e critico controllo. Ci hanno pensato Eurispes e Telefono Azzurro a smorzare i toni entusiastici di questa allegra e ciarlieria cybertribù, perché l'allarme è stato lanciato proprio da My Space, che ha cancellato novantamila iscritti accusati di reati sessuali; pare che Facebook non abbia adottato le stesse contromisure.

Per questa ragione si è pensato d'istituire il «Safer Day», che dovrebbe rendere più sicura la navigazione in Internet, poiché ci si è accorti che gli internauti non sono più ragazzini e adolescenti, bensì bambini di sette anni.

I dati lo confermano: nel 2005 solo il 13% dei bambini tra i 7 e gli 11 comunicava in chat, ora la percentuale è vertiginosamente salita al 33%.

In questa sorta di performance al cospetto di un'audience virtuale tutti possono interagire interrompendo l'angoscia dell'anonimato.

Ma perché un bambino deve vivere la sua vita di relazione con amici e sconosciuti sul web? Che necessità ha un ragazzino, al di là dello studio o del gioco, di schermare l'empatia, lo stupore, le emozioni che rimangono imprigionate in una rete sociale che, anziché arricchirlo, lo priva del sentimento più autentico dell'amicizia: la spontaneità.

E ancora, se il personale diventa di pubblico dominio in una superficialità fluttuante, verrà sminuito anche il valore autentico di ogni singola relazione. Non è inquietante vedere come dei piccoli Narcisi crescono, cercando disperatamente di cogliere la loro identità nel web?

Forse aveva ragione Robert Musil quando ricordava che «il reale non esaurisce tutto il possibile e spinge i giovani verso quegli universi alternativi alla realtà, perché prima di essere reale, la vita deve essere fantastica».

In questa pletora d'immagini, di volti sorridenti eternamente in posa, anche l'ingenuità e la spontaneità infantile attendono qualcuno pronto ad offrire loro un'anima, non importa se reale o fantastica, sarà di certo omologata a Facebook che li renderà ogni giorno sempre più prigionieri di un'umanità effimera, nella solitudine delle loro fragili esistenze.

Emanuela Zanotti